TRIBUNALE DI PRIMA ISTANZA DI LIVORNO.

CONSULTAZIONE

PER

LA SOCIETA' PER LA NAVIGAZIONE A VAPORE
NEL REGNO DELLE DUE SICILIE

contro

LA IMPRESA DE LUCHI. RUBATTINO E C.
DI GENOVA

Nella Causa di pretesa emenda di danni
tra dette parti

PENDENTE IN ATTI DI N. 781. DEL 1841.

LIVORNO
DALLA TIPOGRAFIA DI GIULIO SARDI.
1845.

O forza irresistibile della verità, che da te stessa il varco ti schiudi a traverso le ingegnose astuzie e le solerti fitte insidie degli uomini !

Cic. per M. Cec. Cap. 26.

PREMESSA.

Le forze dell' umano intendimento si mostran tanto più energiche nelle disgrazie quanto più gravi e spaventevoli sono gl' impreveduti ed istantanei perigli. E questi variando di natura o perchè avvengano fra le città e le campagne, o perchè avvengano fra le onde del mare , l' arte e la sapienza sono la norma più sicura per iscansarli.

Il mare, come infedele elemento, offre da se medesimo invincibili disavventure. Per tal riguardo uomini e merci vengano affidati alla espertezza dei marini, i quali e per le marittime cognizioni e per la lunga pratica divengono i mallevadori della vita e delle ricchezze.

Ed ora che la umana invenzione è giunta con i suoi progressi a frenare gli ostacoli che la tempestosa resisten-

za delle onde, o la loro inerte tranquillità opponeva al libero corso de' legni, maggior prevedenza e maestria va richiesta ne' comandanti e Piloti.

Quanti disastri non rammenta la Storia marittima per mancanza di arte e diligenza de' capi?

Uno, pel quale scriviamo queste pagine, è quello accaduto al legno a Vapore il Polluce, il quale ad onta delle più attente cure e manovre di Cafiero comandante il Mongibello a fin di schivare lo incontro, soltanto per colpa e negligenza del Capitano Lazzuolo e suo equipaggio affondò miseramente fra le onde.

Tutti gli avvenimenti che pria e dopo dello scontro successero veggonsi registrati in due Testimoniali, che in Livorno eseguirono i respettivi Capitani. Anzi il Comandante Cafiero, che alle scienze marittime congiunge quella delle Leggi del suo paese, fece istanza ed ottenne verificarsi anche innanzi al Tribunale di Napoli il suo rapporto di navigazione. Ciò dimostra l' alta confidenza, in cui questo diligente Capitano teneva le sue ragioni, che a quante più nazioni potea, dichiarava gli avvenimenti del suo fatale viaggio.

Or trattandosi di consolati che contengono fatti, i quali niuna traccia materiale presentano, ma che tutta la lor fede consiste in quella che gliene danno la natura delle cose, la verosimiglianza de' detti e l' interesse delle parti, noi divideremo in tre capitoli il nostro lavoro.

Nel primo svilupperemo lo illegale e nullo procedimento nel testimoniale eseguito dal Capitano Lazzuolo.

Nel secondo metteremo in evidenza con l' analisi e con la ragione i fatti avvenuti prima e nel momento dell'urto.

Nel terzo esporremo limpidamente i fatti avvenuti dopo lo scontro.

E da essi trarremo la conseguenza che la perdita del Polluce fù colpa e negligenza del suo malaugurato Capitano.

CAPITOLO PRIMO

Irregolarità e nullità del Testimoniale di Lazzuolo..

I.

La sapienza antica, che per là costanza delle sue regole non ha potuto mai cangiare di aspetto, è trasfusa a caratteri indelebili nello articolo 271 LL. di PP. CC. francese. Trovasi quivi stabilito che « Il testimonio deve fare la sua deposizione verbalmente senza che gli sia permesso di leggere alcuna risposta preparata in iscritto: la deposizione si registra nel processo verbale, indi è letta al testimonio, e se gli dimanda se vi persiste il tutto sotto pena di nullità. »

Or la ciurma del Polluce non è che interrogata avesse deposto quanto era a sua cognizione del deplorabile disastro e de' motivi che cagionarono la perdita del Polluce, ma ad altro non si procedette se non a leggere ad essa il rapporto del suo Capitano, ed essa di ricambio disbrigandosi in poche parole, altro non fece che confermarlo in ogni sua parte.

Quindi se al testimone non è permesso di leggere alcuna risposta in iscritto, risposta che è sua propria, maggiormente non gli sarà permesso sentir leggere le altrui risposte senza incorrere nella nullità. Lo spirito della

Legge essendo quello di ricercare il vero per mezzo dei testimonii, questi debbono esporre ciò che conoscono di propria coscienza, non quello che sentono leggere di coscienza altrui nel momento dello interrogatorio.

È vero che nella specie le deposizioni dell' equipaggio sono deposizioni necessarie, poichè ne' frangenti avvenuti in alto mare, sù quali niuna ispezione può giugnere opportuna, i marinari che costituiscono la ciurma sono testimoni necessari, ammessi dalla legge, e perciò non ricusabili. Ma la legge e la ragione vogliono ancora che queste persone sieno interrogate all' imprevista, e senza premeditazione alcuna, mentre, come abbiam già detto, niuna risposta scritta possono esse leggere sotto pena di nullità, e molto meno possono sentir leggere le cose da altri deposte.

E specialmente questa legale sanzione deve essere con molta delicatezza osservata nell' attual controversia, giacchè si dee supporre, anzi tener per fermo, che i marinari e gli altri ufiziali possono facilmente deferire a prò del lor Capitano, e per questo riguardo essi nel momento dello interrogatorio debbono esser quasi colti in flagranza. E niente si mostra più irregolare, niente più illegale quanto aver letto ad essi preventivamente il rapporto del Capitano.

Infatti l' art. 246 del Codice di Commercio francese dispone che « Il Capitano, il quale ha fatto naufragio e che si è salvato solo o con parte del suo equipaggio, è obbligato a presentarsi al Giudice del luogo, o in mancanza del Giudice avanti a qualsiasi altra autorità civile, a farle il suo rapporto, e a farlo verificare da quelli del

suo equipaggio, che si fossero salvati e si trovassero con lui. »

Essendo adunque il Capitano tenuto di fare verificare il suo rapporto, non devesi prestar credenza alcuna senza la verificazione per mezzo delle deposizioni della ciurma.

Or questa se mai si facesse col mettere dinanzi agli occhi delle persone che dependono dal Capitano lor superiore il referto di costui, ed indi farlo referire, nascerebbe l' assurdo che ove si vuol ricercare la verità, non si troverebbe che la menzogna risultante dal detto di detto.

Difatti l'equipaggio del Polluce si rimise al rapporto del Capitano Lazzuolo, rapporto che racchiudeva tutte le pretese manovre di costui per evitare lo scontro. Ora se quel Capitano nel momento del pericolo giaceva immerso nel sonno, come verrà indi a poco dimostrato, si vorrà tenere per verificato un fatto, il quale ignoto allo stesso Capitano non esiste che nella sua immaginazione dipinto con tanti raggiri e con tante circonvenzioni nel suo così detto consolato?

II.

Verificare in Legge significa dimostrar la verità col mezzo del paragone. Quindi si verifica la relazione di un fatto con l' esamina de' testimoni; confrontando quella con la relazione di questi e paragonando l' una con l'altra, il fatto si dice verificarsi.

Per questo riguardo appunto la Legge di Commercio nell' articolo 247 ha disposto che « Per verificare il rapporto del Capitano, il Giudice interroga e riceve le ri-

sposte delle persone e dell' eqnipaggio, e se è possibile, de' Passeggieri, senza pregiudizio delle altre pruove. »

« I rapporti non verificati non sono ammessi a discarico del Capitano , e non fanno fede in giudizio , eccettuato il caso in cui il solo Capitano naufragato si è salvato nel luogo ov' egli ha fatto il suo rapporto. »

« La prova de' fatti contrarii è riserbata alle parti. »

Non senza ragione vuol la Legge la verifica del rapporto del Capitano, che ha fatto naufragio, mentre dalle deposizioni dell' equipaggio e da quelle de' passeggieri possono derivare difformità tali da menare alla falsità di quel rapporto , al quale la legge non presta fede senza la verificazione.

E l' autorità che interroga , non deve prevenire le risposte de' testimonii con fargli dinanzi ciò che forma oggetto della verifica , ma debbe semplicemente attenersi a ricerche generali della cognizione de' testimoni sul fatto avvennto, e questi spiegare tutte le circostanze del successo , in modo da formare un atto separato di avvenimenti, che confrontati con la relazione del fatto mostrino o la conformità o la difformità delle circostanze in esso additate.

Che si direbbe mai se lo sguardo volgendosi al testimoniale di Lazzuolo ed alle sue difformità si vedesse che ivi niuno dell' eqnipaggio ha fatto una dichiarazione sua propria , e tutti si son riportati al dedotto del lor Capitano, ad essi pria di tutto letto e da essi confermato ? Sembra certo che nella verifica di quel testimoniale la ciurma del Polluce siasi impiegata a far da perito piuttosto che da testimone.

Nè ricorre si può alle testimonianze de' passeggieri, poichè ne' consolati principalmente si richiede la verificazione della ciurma come quella che conoscendo le regole e l' arte marittima possono con profitto della verità dare degli schiarimenti atti a spiegare i motivi de' disastri che avvengono in mezzo alle onde del mare. E pur principalmente si richiede la verifica della ciurma perchè questa e non i passeggieri debbono, adempiendo il loro uffizio, stare vigilanti per evitare qualsivoglia pericoloso incontro.

Se la verità anche nelle più dubbie cose devesi ricercare con mettere in attrito testimonianze e documenti; nella specie, in cui quelle testimonianze erano necessarie, maggiormente doveasi tener riguardo a quell' attrito, che solo può scovrire il vero.

Inoltre niuno passeggiero nel testimoniale di Lazzuolo ha dichiarato la sua professione, la sua patria, il suo domicilio. Quindi è ignoto alla giustizia quale linguaggio alcuni de' passeggieri parlavano. E con tutto ciò in quel testimoniale si veggono portati come testimoni intesi per mezzo dell' interpetre, e di qual lingua? di nessuna!

E se dalla legge trar si volesse argomento della illegalità del testimoniale summentovato, molte disposizioni si troverebbero che specificatamente impongono le norme per lo interrogatorio, trasgredite le quali, il testimoniale è nullo.

Vi sono talune cose siffattamente necessarie formanti la essenza dell' atto, che non si può fare a meno di osservarle.

Infatti l' articolo 262 della PP. CC. francese dispone

che « I testimoni si esaminano separatamente, tanto in presenza che in assenza delle parti. »

« Ogni testimone prima di essere sentito deve dichiarare il suo nome, cognome, la professione, l' età, l' abitazione, se è parente o affine di alcuna delle parti ed in qual grado, se è domestico o altrimenti addetto al servizio di alcuna di esse: presta quindi il giuramento di dire la verità. E tutto sotto pena di nullità. »

Lo spirito della legge è quello al certo di scovrire la verità; e poichè questa debbe scovrirsi per mezzo di coloro che hanno visto, osservato, inteso, ed in qualunque modo conosciuto un avvenimento, è necessario il labbro di costoro non sia menzogniero. Quindi nasce la indispensabilità della conoscenza individuale de' testimoni: ed è perciò che la legge, sotto pena di nullità, impone l' obbligo a' testimoni di dichiarare al cospetto del Magistrato tutte le individualità che lo accompagnano. Senza di queste formole il testimoniale è un simulacro simile alla statua di Nabucco con i piedi di argilla.

III.

Leggendo il testimoniale di Lazzuolo si vede evidentemente quante di quelle formalità di che abbiam discorso, vi mancano, formalità che solo possono rendere legale e solenne lo interrogatorio, e senza le quali questo sembrerà a' testimoni un giuoco, in cui tutto si può azzardare senza offendere l' onore e senza il timore della infamia, la quale va congiunta alla menzogna. Non si rattrova sicurezza per la verità ove è violata quella ceri-

monia, che la legge sotto pena di nullità sanziona nell'atto solenne dello interrogatorio.

Al certo l'autorità che interroga non è sempre il Giudice de' fatti, e dovendo essa preparare un processo che forma la base de' giudizi spesso intrigati, non solamente nello interesse della legge per l'azione pubblica, ma ancora nello interesse delle parti per lo ristoro de' danni, deve strettamente attenersi alle regole che in fatto di testimoniali per naufragi vanno con severità di procedimenti, richieste. Altrimenti si priverebbe la giustizia di quei lumi e di que' schiarimenti che alla ricerca della verità sono indispensabili; e si violerebbero le leggi relative alla validità de' testimoniali.

La principal qualità che si richiede in un testimone è che non sia sospetto, vale a dire che non abbia interesse a mentire.

Nella specie era certo che il capitano e l'equipaggio del Polluce cercavano tutti i modi per discolparsi, mentre aveano interesse personale di sottrarsi alla pubblica indignazione ed alle conseguenze del danno avvenuto per loro colpa e negligenza. È egli pur troppo volgare assioma che non si può essere opportuno testimone nella Causa propria.

Ma poichè la controversia attuale richiede che in caso di necessità la eccezione prevale alla regola, e vuole che testimoni idonei fossero anche i marinari, ne segue che costoro dovevano essere interrogati e deporre in modo che dalle loro risposte si avesse potuto scorgere la verità o la falsità del rapporto del loro Capitano, vale a dire,

che le interrogazioni e le risposte doveano sviluppare spiralmente il fatto, e non andar mai per diritta via a quello. Altrimenti sarebbero le interrogazioni e le risposte più che suggestive, e quindi perdendo quel grado di probabilità, che la legge loro accorda, sono per legge nulle ed inefficaci.

Nella specie la ricerca della verità o della falsità del rapporto di Lazzuolo si potea ottenere soltanto allorchè il procedimento della verificazione fosse stato regolare, cioè quando co' modi legali si fosse cercato di ottenere una risposta pronta e non premeditata.

Invero e leggi ed autorità convengono con la ragione, sublime norma di ogni giudizio, cioè che a colui, al quale è occorso il sinistro, sebbene fosse notorio, non se gli crede - *Targa* - *Leg.* **2.** *C. de naufrag. lib.* **11.** *Leg.* **3.** *C. eod.*

Quindi per mezzo dello equipaggio non dovea cercarsi di verificare i fatti immaginati e scritti dal Capitano Lazzuolo, ma quelli che erano realmente intervenuti nel frangente, fatti che doveano indipendentemente dal Capitano essere noti all'equipaggio per l'indole stessa del loro mestiere.

Al certo le guardie sul legno a Vapore il Polluce o vegliavano o dormivano; nel primo caso conoscevano da se stessi la cagione che dette luogo al sinistro, e quindi poteano da se stessi dichiararla senza acquietarsi e rimettersi al rapporto del Capitano: nel secondo caso non potevano per la impossibilità di averne scienza, approvare quel rapporto.

IV.

Il testimone chiamato deve fare la propria , non già l'altrui deposizione ; e nella specie in cui trattasi di verificazione deve per maggiore argomento essere obbligato a dichiarare i fatti che con la propria scienza conosce. Perciò la legge si è servita del termine *verificare* altrimenti sarebbe lo stesso che affermare i detti altrui non verificarli.

Se dar si volesse la facoltà al testimone , parte nella causa., di ascoltare i detti altrui e di essere prevenuto in ciò che possa giovargli , si perderebbe il vantaggio di un interrogatorio vivo , e stringente , che non lascia alla mala fede il tempo della considerazione : interrogatario , la cui proprietà per eccellenza è quella appunto di chiarire i dubbi.

Nè vale il dire che nella specie la pruova testimoniale è una pruova privilegiata che la legge accorda a favore de' naviganti. Il privilegio di siffatta pruova non dee consistere al certo nel menomare i gradi di credibilità , anzi il privilegio consiste nella potenza di usare de' testimonii interessati. Ed è perciò che tale necessità deve spingere alla osservanza delle altre forme prescritte dalla legge , onde ottenere lo scopo che è quello di scovrire per mezzo della pruova la verità.

Che diremo poi del tempo impiegato da Lazzuolo a compilare il suo testimoniale? Scevro da cure Per la perdita del legno consumò nientemeno che tre giorni contro la prescrizione della legge che concede ore 24. pel rapporto e per la verifica ; profittando del tempo nel fine di concertare con gl' interessati , con l' equipaggio e con i passaggieri il

modo come oscurare la verità, e combattere il testimoniale di Cafiero.

Questi d'altronde che avea duplice impaccio, cioè di caricamento, di scaricamento e della rotta e viaggio per Napoli, non che dello imbarazzo di tutti i passaggieri ed equipaggio del Polluce e del pronto ristauro del Mongibello, avea gia terminato il testimoniale senza che avesse Lazzuolo ancor cominciato il suo. Questa circostanza somministra argomento grave che il testimoniale di Lazzuolo sia fallace e nullo perchè opera di raggiri ed i raggiri opera del tempo.

Essendosi adunque trasgredite tutte le regole e le leggi che le forme e la essenza riguardano del testimoniale, ne segue che niuna fede prestar si debba al Consolato Lazzuolo, come irregolare, nullo ed illegale.

CAPITOLO SECONDO.

Analisi de' fatti seguiti prima e nel momento dell' urto de' due legni

I.

Era la notte del 17. Giugno 1841. ed i due legni a vapore il Mongibello ed il Polluce navigando in opposte direzioni giungevano il primo fuori del canal di Piombino, l'altro prossimo al Canale.

All' apparir d' un lume scorto un poco a diritta dalle guardie del Mongibello, le quali credeano allora chę fosse *un pescatore o altra piccola imbarcazione*, il Capitano Cafiero

ordinava, e l'ordine si eseguiva di *accostare alla diritta*. L'altro legno, da cui quel lume spingeasi, ed era il Polluce, si avvicinava sempre più diritto alla prora. Quantunque dal Mongibello cangiavasi rotta per iscansarlo, quel fanale che pria mostravasi un poco a diritta, ed in seguito meno per la già eseguita manovra, si avvicinava sempre più di pruva — Cafiero Capitano del Mongibello, immediatamente ordinò *tonda alla diritta*, ed allor si conobbe che quel lume spingeasi da un altro vapore, e non potendolo evitare con tutta quella manovra immediatamente eseguita, comandò di fermar la macchina e la macchina fermò.

Il Polluce, il cui lume, ed uno ne avea acceso, prima si mostrava sempre a diritta, cercando di evitare un sinistro, di cui erasi troppo tardi avveduto; per un imperdonabil fallo lo accrebbe, forzando il cammino in modo da passare da diritta a sinistra del Mongibello. Ma per essersi troppo avvicinato virando di bordo si trovò fatalmente traverso al Mongibello, ricevendo ambi un terribile urto, quello nel fianco sinistro, questo nella prua.

Altra memoria scritta da esperto Marino Napoletano, con carte matematiche e geografiche farà chiaro conoscere con calcolo infallibile tutto il torto che al Capitano Lazzuolo ed al suo equipaggio si debbe.

Noi ci atterremo soltanto al logico andamento de' fatti esposti nei Consolati rispettivi per trarne la conseguenza medesima.

Ed in pria facciam rilevare che il lume del Polluce scorto dal Mongibello apparì circa un quarto d'ora di distanza. E poichè altro testimone dice esservi quattro mi-

glia di distanza all' apparir del lume, ne segue che vigili erano il Capitano e le guardie in quel momento sul legno a vapore il Mongibello.

Se quel lume mostravasi un poco a diritta di questo legno, Cafiero lo scansava con *l' accostare a diritta.* Ed essendo quella la ordinaria distanza per vedersi le fiaccole de' legni in mare, ne segue che se il Polluce, il quale aveva un sol lume, era visto dal Mongibello, maggiormente dovea questo, che avea tre fiaccole accese, essere osservato dal Polluce. Ma il Polluce non vide il Mongibello, che in molta vicinanza, in modo che tra l' ordine di *tonda alla diritta* e l' urto avvenuto non trascorse che un sol minuto, secondo alcuni, ed immediatamente secondo altri; si deve adunque conchiudere che negligenti e sonnacchiosi il Capitano e l' equipaggio del Polluce alla sola forza del vapore abbandonarono il legno.

Al certo se le medesime manovre fatte in tempo da Cafiero fossero anche in tempo state praticate dall' altro Capitano, tanto sinistro non sarebbe avvenuto.

Cafiero manovrò con la prevenzione che l'altro Capitano avesse fatto altrettanto, e poichè il Polluce aveva un sol lume quando esso apparve, si stimò essere un *pescatore*, e quindi la manovra di *accostare alla diritta* era la sola che in quella circostanza dovea praticarsi per iscansare una barca peschereccia. Ma questa appariva sempre di prua, e fu costretto il Capitano Cafiero di ordinare *tonda alla diritta*, non supponendo mai che fosse un Vapore quel legno che aveva un sol lume. E vedendo questo lume velocemente valicare avvicinandosi, conobbe così essere un Vapore. In questo istante mentre Cafiero ordinava

fermarsi la macchina e questa si fermava, l'altro legno accorgendosi, ma troppo tardi, della disadatta manovra di forzare alla sinistra del Mongibello andò ad investirlo, e vi ebbe squarciato il fianco.

Non varrebbe quì l'opporre che se il Mongibello era fermato, non poteva il Polluce investirsi. Quest'argomentazione sarebbe frivola, riflettendo che col forzare il Polluce il suo cammino da sinistra a destra fece scorrere quel tempo atto ad iscansare il pericolo, mentre con la suddetta manovra il legno dovette percorrere una curva, e quindi poichè la manovra fu troppo tardi eseguita, il Polluce nel percorrere quella curva s' investì nel Mongibello.

Certamente i solleciti movimenti che dal congegno meccanico derivano alle macchine a vapore, sono indispensabili motivi di usare di tutta la possibile diligenza per evitare qualunque pericolo, cui pel moto e per le onde potrebbero i legni soggiacere. Ed è quel congegno così fattamente costruito che senza la massima diligenza i pericoli sarebbero sempre imminentemente vicini.

Quindi sorge ad evidenza esser tutta la colpa di chi vegliava alla condotta del Polluce, mentre se questo legno, che valigava sempre alla sinistra, avesse dapprima avvertito il cammino del Mongibello alla distanza ordinaria, a quella distanza in cui si possono da lungi osservare i legni a vapore, allora avrebbe anche da principio, giusta le regole, preso il cammino alla diritta, ed era l'urto scansato. Ma volle fuori tempo mettersi in regola piegando alla diritta, ed avvenne che la manovra regolare in tempo opportuno divenne irregolare in tempo disadatto.

II.

Il testimoniale di Lazzuolo in alcune parti sembra che voglia sostenere non aver il Mongibello cangiato mai rotta, sia pur così. Intanto se per parte del Polluce si fosse in tempo manovrato e non già quando si trovò vicino al Mongibello, sempre o l' urto si sarebbe evitato interamente, o non sarebbe avvenuto con sì grave danno. E maggiormente doveasi manovrare in tempo opportuno, mentre il suo legno avendo un sol lume non poteva considerarsi dall' altro legno essere un Vapore.

Nè gravi ed improvvisi pericoli non è d' uopo ricorrere alle strette regole dell' arte per evitare un imminente disastro, bisogna con destrezza e prevedenza consigliarsi con le circostanze del momento.

Se chi vegliava sul Polluce si fosse accorto all' ordinaria distanza de' fanali del Mongibello, le manovre in quel momento sarebbero state a proposito comandate, ma quando si avvide, come lo stesso Lazzuolo asserisce, del Mongibello molto prossimo, allora consigliandosi con la imminenza del pericolo avrebbe dovuto o fermar la macchina, o proseguire la sinistra. Nulla di queste due manovre operò. Non operò la prima, mentre dal suo medesimo testimoniale si rileva che nel momento e dopo dell' urto erano in moto le macchine del suo vapore. Non ordinò la seconda mentre dallo stesso testimoniale si scorge che nel momento dell' urto il Polluce era traverso alla sua rotta avendo sconsigliatamente e troppo tardi passato dalla diritta alla sinistra del Mongibello.

Ne vale quì il dire che per avere il Polluce preso la

trasversale del cammino diritto, siasi messo in regola secondo gli usi di mare.

Egli è certo essersi per la causa del Polluce sostenuto che il Mongibello non cangiò mai rotta. É questo un argomento, in cui tanto si affidano i suoi sostenitori.

Ora si sa che i due legni camminavano in direzione opposta, ed appunto per questa direzione opposta si temeva dell'urto. Quindi nel caso che si fossero urtati senza che alcuno di essi avesse cambiato direzione l'urto si sarebbe ricevuto da entrambi nella prua.

Se dunque il Polluce cangiò direzione, debbe tenersi per fermo che avendo ricevuto l'urto nel fianco, non prese la trasversale nel tempo in cui si avrebbe potuto evitare lo incontro, lo che esser dovea della diligenza di Lazzuolo; ma nel tempo improprio, il cui effetto non da altro poteva derivare se non dalla totale negligenza di coloro che dirigevano il Polluce.

Nè può Lazzuolo ritorcere siffatto argomento contro Cafiero, imperciocchè due fatti stanno contro di lui, il primo di essersi accorto troppo tardi del Mongibello, lo che costituisce già una negligenza, e quindi di aver del pari troppo tardi ordinato la manovra, la quale cagionò il disastro, lo che importa massima colpa: il secondo di aver Cafiero adempiuto tutte le manovre che la urgenza del caso comandava. Conseguentemente la totale mancanza è della parte di Lazzuolo e del suo equipaggio negligenti ed autori dell'orribile avvenimento.

III.

Maggiormente apparisce il torto di Lazzuolo riflettendo.

che fra il tempo in cui fu per ordin di Cafiero eseguito *l' accostarsi alla diritta* e l'ordine dello stesso di *tonda alla diritta*, scorsero otto in dieci minuti. La diligenza del bravo Capitano Cafiero e delle guardie del Mongibello nulla lasciavasi sfuggire delle precauzioni che in simili circostanze sono da osservarsi. Ed era talmente eseguita quella manovra di *tonda a diritta* che il timoniere con tutta la sua forza reggeva il timone in quella posizione, ed in suo aiuto anche la guardia del Ponte accorreva.

E che altro far doveva il Comandante Cafiero in tanto breve termine? Le sue manovre per prendere la diritta furono replicate ed eseguite.

Nel momento della prima manovra si credette che il lume visto in distanza fosse appartenuto ad un *pescatore* o altra *piccola imbarcazione*. E così creder dovea, mentre un solo lume non può spettare che a legni a vela o a picciole barche, ma giammai ad un legno a Vapore, che per le leggi marittime deve andar fornito di tre fanali accesi.

Sotto tale rapporto Cafiero che navigava con calama di mare, nella credenza che quel lume avesse potuto schivarsi col semplice appoggiare alla diritta, ordinò siffatta manovra, poichè, o fosse stato un legno a vela, o una barca qualunque, per la calma di mare, giammai potea con siffatta manovra incontrare alcun pericolo.

Ma Lazzuolo, che avea di fronte un legno con tre fiaccole, non potea dire che non fosse un vapore; ed essendo un vapore, non potea dir che lentamente fendesse le onde.

Ora in tali circostanze se Lazzuolo e il suo equipaggio

di guardia fossero stati al loro posto, ed avessero visto realmente il Mongibello quando poteano schivarlo, al certo non sarebbe avvenuto il fatale scontro. E quelle manovre che dice Lazzuolo di aver praticato, non divennero che mosse di confusione che fecero l' incontro inevitabile.

Infatti un passeggiero del Polluce nel mentre dichiarava di approvare il deposto del Capitano Lazzuolo, disse trovarsi sul ponte in compagnia di due altri passeggieri, e disse non aver veduto venir il Mongibello perchè stavasi giacente, ma intese dalla parte del Polluce gridare e nello stesso tempo avvenne l' urto. Quelle grida adunque e quell' urto seguirono immediatamente. In conseguenza è chiaro che gli ordini dati dal Capitano Lazzuolo in quel momento invece di evitare l' incontro, lo accrebbero; anzi egli stesso lo cercò per non aver calcolato che appunto per la esecuzione del suo ordine intempestivo avvenir dovea quell' abbordaggio.

IV.

Fin quì abbiam fatto quelle osservazioni che si è creduto convenevole di opporre nel caso della esistenza delle manovre che Lazzuolo asserì di avere comandato.

Ma cosa diranno mai i benevoli lettori di queste pagine, indignati per le disadatte manovre di Lazzuolo, quando sapranno che costui stava in placido sonno giacente sulle morbide piume?

Un passeggiere del Polluce, Raffaelle Galante, non potendo soffrire il caldo sotto coverta, e trovandosi sul ponte richiese ad un marinaro un materasso per adagiar-

visi. Gli venne risposto non poterlo servire senza l'ordine del Capitano , e non poterlo a costui domandare perchè dormiva, *etait couché.*

L' Ingegnere del Polluce Massey disse al Macchinista del Mongibello che quando egli vide questo legno molto vicino, cercò del Capitano e non potendolo trovare perchè dormiva , andò egli al timone; e disse di più , che Lazzuolo era un Capitano che abitualmente dormiva 16 ore nelle 24.

Quello ingegnere correndo al timone manovrò, ma nella confusione non vide che la sua manovra era intempestiva, era tarda, era fatale. Infatti egli nel percorrere con tutta forza la linea del *tonda a diritta*, che è una curva, virò di bordo e traversò sotto la prua del Mongibello. Quale maraviglia ? Il caso era tristo , il pericolo imminente: niuno era in coverta sul Polluce: il fato n' era il Pilota e la guida. L' ingegnere in sì spaventevole pericolo credette a proposito appoggiare a diritta , ma la macchina prendeva il cammin della sinistra , onde cambiò direzione al timone forzando il cammino da destra a sinistra del Mongibello e credendo che gli fosse concesso dal tempo di schivare l' altro legno: ignorava l' infelice che l' ora era già sonata pel Polluce.

È un notorio che su questo legno si era cambiato il meccanismo al timone nel partir da Civitavecchia, come suole soventi volte avvenire. Lo che conosciuto dal Capitano dormiente, ed ignorato dallo ingegnere fù cagione dello sbaglio della manovra e di un movimento tutto irregolare.

Quindi si dee tener per fermo che Massey venne in

quel momento tratto in inganno dallo sbalordimento pel cambiato meccanismo; o pur abbia radicalmente da sè stesso sbagliata la monovra, praticandola intempestivamente. In qualunque modo però non è da revocarsi in dubbio che la manovra del Polluce produsse quel terribile urto, che destò tutti, e destò con gli altri il Capitano. Questi ad onta di essere in sola camicia fù il primo che balzò sul Mongibello.

Quello che avvenne in una si orribile trasformazione di sè medesimo, quel che Lazzuolo pensò, quel che disse che fece, avrebbe voluto esser sotterra per non vederlo. Se ne vergogna, piange e sviene coperto di freddo sudore.

È pur troppo vero di essere pazzo il senno che si aspetta a prendere quando non vi ha più luogo ad usarlo. Lazzuolo alienato di mente già era creduto da chi il circondava quasi spirante: negli intervalli dimandava chi si fosse salvato chi perduto. Fù ritrovato convulso da un passaggiero inglese, il quale consigliò, per la esperienza di quasi simili avventure, di trasportorlo in coverta, e bagnarlo di acqua marina ignudo com'era. Questo medesimo inglese gli prodigò le più attente cure, e ciò malgrado si osa riprendere di troppo astio la Deposizione di lui.

Perchè adunque si cerca di addebitare a Cafiero la colpa di tanto sinistro, stando i fatti così colposi di Lazzuolo?

V.

È vero che dalle deposizioni di alcuni testimoni si può forse quasi dire esser vigilante Lazzuolo, ma la maggior parte di essi e la più accordata assicura che dormiva.

La ragione naturalmente tende ad ispirarci una maggiore diffidenza in tutto ciò che dipende dalla fede della testimonianza a prò del colpevole sventurato.

La sventura trova degli aiuti. Nell'uomo sventurato non si riguarda con troppa severità la colpa. Quindi è dell' umano discernimento valutare quelle testimonianze che vorrebbero con raggiri di parole disperdere la negligenza di Lazzuolo. Ma quando vi esiste una testimonianza degna di fede in contraddizione della prima, quella al certo à superiore a questa.

Nella specie si tratta di due fatti opposti tra loro, di cui uno non può esser vero, cioè se mai Lazzuolo dormiva o nò.

Le opposte testimonianze di questi due opposti fatti mettono l'animo in dubbio, e questo dubbio basta per inclinare alla opinione che dormiva.

In fatti alcuni testimoni dicono che Lazzuolò era un Capitano che dormiva 16. ore nelle 24., alcuni altri dicono che le cose del bordo al Polluce andavano malissimo, alcuni altri dicono di aver preveduto che per la cattiva condotta tenuta sul Polluce si temeva di qualche sinistro; taluni altri dicono che sul bordo del Pollùce non vi erano che pochi passaggieri; altri assicurano che solo poco prima dell'urto si avvistò il Mongibello; ed altri dicono che Lazzuolo era in camicia quando avvenne l'incontro. A questo debbe aggiungersi che il Capitano Lazzuolo da pochi giorni prima del disastro del Polluce si era messo a comandare un legno a vapore. Egli avea condotto sempre legni a vele, e su questi legni ben potea dermire 16 ore nelle 24.

Nessuno testimone però attesta che vi erano sul Polluce

delle guardie che incessantemente vegliavano nel cammino. E se taluno dichiara che il Capitano era al suo posto, è smentito da molti altri che dicono essere dormiente ed in camicia; e qual Capitano vigile stà in camicia al suo posto ?

Dunque tutte queste circostanze inducono alla certezza di essere il Capitano Lazzuolo dormiente sul Polluce.

Ma stando anche nel dubbio ad onta di si luminosa dimostrazione, certamente tale dubbio volendo pur risolversi a favore di Lazzuolo non può estendersi al di là di quello stato che è trà la veglia e'l sonno. Ma giammai si può tener per fermo che erano vigili sul Polluce alla Condotta del legno. Questo fatto anche ridotto a tale indulgente favore è sempre una negligenza.

Le disperate grida e l'istantaneo scompiglio dell'abbordaggio agirono sopra Lazzuolo producendogli effetti che suo malgrado annuciavano i sentimenti della colpa da cui veniva agitato. Le di lui sommessioni al Capitano Cafiero, dal quale generosamente riceve pantaloni, scarpe, soprabito e cappello, non sono esse gl'indizzi, anzi la certezza della sua negligenza in far perdere tante ricchezze, in far pericolare tante vite ?

Guardate il Capitano Cafiero tranquillo di coscienza correre all'aiuto di tutti e Lazzuolo sparuto e pauroso ! Dalla sua stessa apparenza conchiudete la esistenza della sua commozione: da questa conchiudete la esistenza della sua coscienza colpevole, e da questa la esistenza del delitto.

VI.

Cafiero non appena giunto a Livorno dopo quel fran-

gente, fece il suo rapporto lo fece verificare e partì subito per Napoli. Le sue operazioni in Livorno furono attentamente spiate dalla parte avversa, e pria che Lazzuolo avesse fatto il suo rapporto, già gl' interessati sul Polluce conoscevano cio che Cafiero avea riferito all' autorità. Quindi ne avvenne che conoscendosi veridico il di lui rapporto, ed essendo nota la bravura e la diligenza di Cafiero nel manovrare, Lazzuolo pensò di affastellar le cose in modo da rendersi con maligno plagio autore delle medesime manovre dell' altro Capitano. Insomma il rapporto di Lazzuolo è una quasi fedel copia del rapporto di Cafiero per distruggerne in parte la veracità. Ma la copia è un fatuo fuoco che inganna, l' originale è una stella che splende. Il plagio non accresce nè virtù, nè valore.

Infatti se la maniera di agire del Capitano Lazzuolo venne coartata in Livorno dagli interessati per fare quel rapporto, che tre testimoni degni di fede dicono contenere *un ammasso di bugie*, la maniera di pensare d' altronde non lo potette essere quando Lazzuolo sul Mongibello salvandosi fè danni ed onte alla sua faccia e al crine.

Così è formata nostra indole che ancora ne' delitti la condotta è del mestiere, il sentimento è della natura.

Chi vuol vedere in quanta colpa trovasi Lazzuolo nella condotta del Polluce, lo guardi nella rotta.

Invero il Capitano Cafiero navigava pel canal di Piombino, e quindi doveva essere vigilante, e lo fù, mentre nell' uscire dal Canale fin per circa quattro miglia di distanza si accorse di un lume a diritta che cercò scansare.

E Lazzuolo che navigava in alto mare, doveva essere vigilante quando navigava tra il Monte Argentaro e Gian-

nuti; doveva essere vigilante quando valicava il Canale del Giglio; doveva essere vigilantissimo quando avvistava l'Elba con aria fosca, orizzonte oscuro, e calma di vento. Lo fù? No certamente, poichè era troppo vicino al Mongibello quando dice essersene accorto.

Dunque se Lazzuolo fù vigilante, lo fù sol quaudo spaventato dal fragoroso urto fu il primo e il più destro a balzar sul Mongibello salvandosi abbandonando tutti.

Il Capitano Lazzuolo doveva essere vigilante quando navigava per luoghi ove era pericolosa ogni negligenza, poichè è di logica massima più che legale che ove è maggiore il pericolo, si esige sempre una esattissima diligenza.

VII.

Quantunque le deposizioni di una parte dell'equipaggio e de' passeggieri del Polluce fossero state ricevute in Livorno ad istanza degli interessati a quel legno, pure da Arcangelo Gonzales, passeggiere del Polluce, il quale dice che sedeva accanto del Capitano Lazzuolo, nulla vien rapportato da potersi riferire a qualche ordine del medesimo. Dice soltanto di avere inteso il Capitano esclamare perchè si fossero salvati l'equipaggio ed i passeggieri. Aggiunge infine di aver prima ascoltato alcune grida che precederono l'urto di tre minuti.

Dunque il Capitano non dette alcun ordine, e non s'intesero che alcune grida di salvezza.

Ora fra le grida e l'urto essendo scorso lo spazio di tre minuti, si deve dire che il Polluce, il quale navigava con dodici miglia ogni ora, avrebbe dovuto fare in

quel momento il cammino di un circa mezzo miglio per giungere al Mongibello, suppostolo fermo.

Ma tre minuti non trascorsero; mentre come abbiam veduto, quell' intervallo fu istantaneo. Quindi prendendo una media proporzionale, possiam considerare quello spazio come un quarto di miglio, proporzionando l' intervallo del tempo allo spazio del cammino.

Da ciò risulta che visto il pericolo imminente, Lazzuolo non dando ordini, la macchina virava di bordo per opera solo di qualche persona dell' equipaggio, la quale, come si è veduto, era l' Ingegnere Massey; e così traversava sotto la prua del Mongibello.

Ed un altro passeggiero del Polluce, il quale non sa che dirsi, pretende imboccare sino alla nausea la contraddizione che quando avvenne l' urto dormiva, e non ostante il sonno in cui era immerso sentì le grida di *appoggia appoggia*, e poi un marinaro che gridava *salite sopra*, *figliuoli*, *presto*. Ed aggiunge la frottola di avergli detto un ignoto marinaro del Mongibello immaginare che l' urto era avvenuto per l' invidia che l' amministrazione di quel legno portava all' amministrazione del Polluce. Figlio infelice della contraddizione non poteva essere che un inetto e stolto calunniatore. E con tutto ciò nulla ei dice del Capitano Lazzuolo se dormiva o vegliava.

In conseguenza Lazzuolo o si vuol dormiente, e perciò fu in colpa, mal disimpegnando il suo dovere; o si vuole vigilante, ed allora è in maggior colpa perchè non provvide alla salvezza del legno; invece con le irregolari manovre fu cagione di tanta ruina.

CAPITOLO TERZO ED ULTIMO.

Analisi dei fatti avvenuti dopo dell' Urto.

I.

Il Capitano Lazzuolo si trova in contraddizione con l' Ingegnere del suo legno Massey, dappoichè il primo dice che, avvenuto l' abbordaggio de' due legni, subito comandò di fermare la macchina e di dare sfogo al Vapore: il secondo afferma che immediatamente si salvò sul Mongibello, ma riflettendo che le valvole del Vapore il Polluce erano chiuse, ritornò per aprirle onde evitare una esplosione: e dice ancora che il Capitano non dette quest' ordine, ma che gli mandò un uomo per avvertirlo che nulla fosse pericolato nella macchina e di fermarla.

Da ciò infallibilmente risulta che Lazzuolo appena seguito l' urto, era già sul Mongibello; non dette alcun ordine, e solo mandò un uomo, che neppur s' indica chi fosse, per avvertire Massey. Se Lazzuolo si fosse allor trovato sul Polluce, non avrebbe avuto bisogno di mandare persone, mentre sul legno si comandava a voce non per corriere. Si trovava adunque sul Mongibello. Ed è pur troppo vero l' assioma esser sempre mendace chi lo è stato una volta.

Intanto il Capitano Cafiero vedendo il suo legno incagliato nel Polluce alla parte sinistra, non si mosse per la salvezza della gente che tutta, meno una sola persona, il cui destino non si sà qual fosse stato in quel momen-

to, fù ricevuta a bordo del Mongibello. E non solo con infaticabile possa cercò Cafiero ogni modo di soccorrere l' altro Capitano che più di tutti aveva bisogno di conforto nello stato in cui trovavasi di mente alienata, ma il suo equipaggio ancora ed i passeggieri. Nulla dimenticò; cercò di rimorchiare la nave naufragata: e mentre la lancia che recava il gherlino del rimorchio si avvicinava al Polluce, questo sparì fra i vortigi ed il fragore del mare.

Cafiero, generoso Capitano, metteva a parte di questa opera doverosa e principale in simili avventure il Capitano Lazzuolo nella compilazione del suo rapporto per non farlo sfigurare; e costui con tratto della più nera ingratitudine ha cercato denigrare la di lui fama, che suona altissima in tutti i porti di Europa.

Molti passeggieri han voluto pur denunziare contro Cafiero, imputandolo di negligenza e d' irregolare condotta per la salvezza della gente; ma noi siam sicuri che essi non hanno ciò praticato se non per far risplendere la solerzia del Capitano Lazzuolo che con le lagrime e i gemiti implorava da quelli almeno un aiuto in parole.

Ma di questi passeggieri le di cui deposizioni così irregolarmente eseguite, son pure contradittorie, nessuno dichiarò la sua professione, la sua patria, il domicilio, la dimora, la nascita; e forse mentirono anche nome e cognome. La loro deposizione è un favore venduto al pianto di Lazzuolo ed alle insistenze degli interessati, non già un omaggio alla verità ed alla giustizia.

Che cosa oppone il Capitano Cafiero a tante imputazioni? La ragione, che è la irrefragabile testimonianza; la ragione, poichè tanto il Capitano Lazzuolo, che l'equi-

paggio ed i passeggieri del Polluce, compresi dallo spavento dell' imminente pericolo, sbalorditi da un urto che a taluni sembrò un terremoto, vennero salvati per mezzo delle lance del Mongibello le quali immediatamente furono per opera del Cafiero e del suo equipaggio calate in mare. Nè essi poteano mai salvarsi da se medesimi, mentre lor mancavano il senno, i mezzi, l' aiuto. Le strida, le sclamazioni ed i disperati lamenti, i voti confusi col fragore dei marosi nel rompersi e de' bastimenti nell' urtarsi, facevano uno spaventoso rumore, come se sprofondasse il mondo.

Queste terribili impetuosità traevansi dietro oscurità di mente, agitazione e sconvolgimento del cuore. Ivi non era ordine al muoversi, non tempo ad azzardare, non ispazio, non arte a schermirsi, non via da soccorrersi, non disciplina e comando da reggersi — Dov' è dunque il senno per salvarsi, dove sono i mezzi, dov' e l'aiuto? Eccoli; il senno è di Cafiero che con la sua prontezza di spirito e con la sua prevedenza sovrasta a tutte le cose: i mezzi sono le lance spinte in mare con la sollecitudine di un lampo; l' aiuto è del Capitano e dell' equipaggio del Mongibello.

Mentiscono quei testimoni nel deporre che Lazzuolo quasi si moltiplicava nell' accorrere alla salvezza. Chi va sino ai prodigi non può esser creduto giammai.

XI.

Lazzuolo, dopo l' urto, l' abbiam visto infelicemente immergersi nel dolore, che gl' imprimeano la paura e la

colpa. E quello stesso testimone, la cui fede è ben poggiata non solo sul vincolo del giuramento, ma ben anche su la parola di onore, ed egli già era un gentiluomo inglese, passeggiere del Polluce, quello stesso, che prestò aiuto e conforto al Lazzuolo scompigliato e nudo, a Lazzuolo alienato di mente, e che raccontò per averlo osservato, il di lui stato psicologico e patologico; quello stesso, che fù l' ultimo a salire sul Mongibello, afferma che per lo stato in cui trovavasi, Lazzuolo fù trasportato sotto coverta del Mongibello, ove stette a rinvenirsi, ed ove consigliato da lui medesimo di recarsi in coverta per bagnarlo di acqua marina, esperimentata per simili guarigioni. E novellamente assicurò che niuno dell' equipaggio del Polluce, compreso il Capitano, si occupò a bordo del medesimo legno di mettere o cercar di mettere in salvo i passeggieri, giacchè pensarono solamente a loro stessi: in modo che Lazzuolo fù il primo che si rifuggì sul Mongibello, istantaneamente seguito dall' equipaggio, abbandonando legno e passeggieri.

E non poteva essere altrimenti se si riguarda lo stato di Lazzuolo prima e dopo dell' urto. Prima *etait couché*, dormiva, e sì profondamente dormiva che non si scosse alle grida che di tre minuti precederono l' urto. Dopo, saltò in camicia sul Mongibello, nè perdette tempo d'infilarsi i pantaloni che pur gli erano d' accanto. Dunque non potè trovarsi sul Polluce quando i Passeggieri furono salvati. E noi lo abbiamo già osservato in che stato trovavasi sul Mongibello.

In conseguenza volendosi dire che il Capitano Lazzuolo e 'l suo equipaggio furono presti a salvarsi, sta bene:

ma che poi siensi industriati e moltiplicati per la salvezza de' passeggieri, è ella un' impudente mensogna.

Il testimone, gentiluomo inglese, congiuntamente a due, pur esse inglesi, che raccontarono la storia fedele come avvenne, affermano che avendo letto quanto trovavasi scritto nel testimoniale di Lazzuolo, non lo ravvisarono che un ammasso di bugie per imporre al pubblico e tentare di giustificare la sua condotta, tanto più che atteso lo stato di Lazzuolo, questi si trovava nell' assoluta impossibilità, anche volendo, di prestare a chicchessia il benchè menomo aiuto.

I medesimi tre inglesi affermano come Cafiero dopo lo scontro ben si regolò con tutti i passeggieri dell' uno e dell' altro bordo, con quai riguardi si occupò della loro salvezza non solo, ma prevenne con mezzi opportuni le conseguenze dello spavento, che li colse in un sinistro tanto orroroso.

E con essi concordano i due passeggieri del Mongibello Fiorentino, e Mazzitelli, l' un de' quali dice che Cafiero non omise attività alcuna per la salvezza di tutti i passeggieri del Polluce e suo equipaggio, che a lui devono la vita; l' altro attesta che Cafiero diede soccorsi con l' aiuto delle barche ed altro, condotta che venne da tutti lodata entrambi riguardo al resto dichiararono in conformità del deposto di Cafiero dopo l' emergenza dell' urto.

Que' medesimi tre inglesi assicurano come essendosi imbarcati sul Polluce a Civitavecchia, conobbero bentosto come le cose del bordo erano mal condotte, trovando una gran differenza sull' ordine maggiore da lor trovato sul

legno a Vapore la Maria Cristina, altro bastimento dell'Amministrazione Napoletana.

I medesimi affermano come il Macchinista del Polluce dopo l'urto li assicurò che prima dell'abbordaggio egli avea un triste presentimento che qualche grave sinistro doveva accadere al Polluce a motivo che gli uficiali del bordo erano negligenti e trascurati nell'attendere al lor dovere.

Gli stessi depongono come un altro gentil'uomo inglese di lor conoscenza trovandosi sul Polluce prima dello scontro vide da lontano un lume, e dimandò a tre marinari che cosa fosse, e gli venne risposto essere un naviglio: come chiedendo conto del Capitano e del Secondo, non potè vedere nè l'uno, nè l'altro. perchè erano a dormire sotto coverta.

Vengano ora dunque quei tali che vogliono moltiplicato Lazzuolo in prestare aiuto ed assistenza all'equipaggio ed a'passeggieri, vengano a smentire le conformi dichiarazioni di questi gentiluomini inglesi, di queste dame? E chi sono essi que' tali, di qual patria, di qual professione, di qual nascita, ove dimorano? Tutto è silenzio — Ed è vero il loro nome e cognome? Chi lo sà!

L'Inglese all'incontro dichiara di nomarsi Carlo Waterton fu Thomas, nativo d'Inghilterra, dimorante a Walsonstull nella Provincia di Iorck, gentiluomo inglese; possidente; e dichiara non solo sotto il vincolo del prestato giuramento, ma ancora sulla parola di onore.

Gli altri due sono Elisa ed Elena Edmonstone, Sorelle del fu Carlo, native delle Indie occidentali, domiciliate in Inghilterra, nubili.

III.

In tutti i luoghi ed in tutti i tempi si tiene per indubitato che alla testimonianza di illustre uomo la stessa ampiezza del nome aggiugne una gravissima forza, mentre è quasi impossibil cosa che egli sia tratto in errore e nel desiderio d'ingannare. *Mako. log.* §. 115. *Scho. et V.*

È siffattamente conformato il cuore umano che oltre di avere con la sperienza osservato, è eziandio naturalmente inclinato a credere più agli uomini illustri che agli ordinari, dapoichè i primi essendo più studiosi in conservare la gloria del loro nome e del loro onore, difficilmente la disonorano con la pubblica menzogna: ma i secondi abbacinati dalle vicende degli umani riguardi più tempestosi dello stesso mare, possono facilmente cadere in errori e trasfonderli in altri, e possono ancora per interesse di qualunque specie mentire.

Frangete adunque, se fia possibile, quelle verità che sorgono dalla stessa natura delle cose; che vengano dal vizio stesso di Lazzuolo in dormir le due terze parti del giorno dalla stessa negligenza dell'equipaggio del Polluce; che emergono dagli stessi fatti avvenuti prima e dopo quel frangente.

Sentite ora, per un solo esempio, e da esso argomentate, il modo di procedere del testimoniale di Lazzuolo « Ar-
« cangelo Gonzales, di anni 22, alle interrogazioni ha
« risposto (viene il fatto): la qual dichiarazione ha ese-
« guito dopo essere stato letto tanto a lui quanto agli
« altri appresso segnati l'esposto medesimo del Capitano,
« che ha confermato in ogni sua parte » -- Ed era Gonzales il primo Testimone inteso.

E quasi tutti i passeggieri ed equipaggio del Polluce dormendo quando l' urto avvenne, e non dichiarando che pochissimi fatti che non menano ad alcuna conseguenza, hanno avuto l' audacia di confermare l' esposto del Capitano chi interamente e chi in parte.

Inoltre quello che è più specioso si è che senza conoscere a qual nazione appartenevano taluni passeggieri si riportano come intesi per mezzo dell' interpetre. In somma il testimoniale di Lazzuolo presenta la stessa confusione in cui egli, il suo equipaggio ed i passeggieri erano nell' orroroso avvenimento dell' abbordaggio.

Al contrario il testimoniale di Cafiero è precisamente secondo le norme della Legge e della ragione, a cui se manca qualche cosa, è la deposizione di taluni passeggieri che si dispersero calati dal bordo.

E manca ad esso ancora la testimonianza di un illustre personaggio, per ingegno, per dottrina, e per grado, pregevole ed onorato, il Principe di Canino, di cui tanto si vanta la italiana repubblica letteraria.

Questo valent' uomo che alle gentilezze de' modi congiunge delicati sentimenti, poichè con lieve interesse è attaccato all'Amministrazione napoletana de' Vapori, crede sua prudenza astenersi dal deporre su i fatti seguiti in quel' abbordaggio, mentre già trovavasi passaggiere del Polluce. Oh quanto egli fece, quanto disse, quanto operò, quanto vide per la salvezza! Come comportavasi in congratulazioni e in lode col Capitano Cafiero per aver tutti salvato! Come indignavasi con Lazzuolo e con l' equipaggio del Polluce per la indolente loro inerzia alla salvazione de' pericolanti passaggieri! Ma che abbiam bisogno di quello

e di questo per attestare un fatto pubblico, che se vario pinto si trova registrato per via di raggiri nel Consolato Lazzulo, mezzo mondo esclama contro costui con Alfieri

Te grida ognun, te traditor! ......

IV.

Un lieve sussurro delle voci degli avversari ci fa aperto un fatto che dicono esistere, e su cui poggiano tanto.

Essi sostengono che dal modo in cui si trovarono incagliati il Mongibello e 'l Polluce, deriva che il primo prendeva la sinistra contro le regole dell'arte.

Infatti: essi dicono che il Polluce nel traversarsi sotto la prua del Mongibello, formò con questo legno quasi una T, dal quel modo siccome la prua del Mongibello stà volta a sinistra vogliono argomentare che Cafiero non manovrava a diritta, ma a sinistra.

Da questo fatto, che i sostenitori del Polluce vogliono favorevole alla lor causa, si è malamente argomentato contro le regole fisiche relative al moto de' corpi e sue conseguenze.

Ed invero dal modo stesso in cui i legni suddetti si trovarono incagliati, si rileva che il Mongibello prendeva la diritta, e che la forza stessa dell' urto del Polluce, le cui ruote erano sempre in movimento, e nel cui fianco sinistro il Mongibello incagliavasi, quella forza medesima tirò a sinistra la prua del Mongibello.

Questo fatto, che è regola costante nel moto dei corpi, ben si rileva dal rapporto di Cafiero nel quale stà detto che il Polluce passò per la prua del Mongibello, rompen-

done la polena, il puonpresso, e parte del tagliamare, e volgendone a sinistra i frantumi.

Questo fatto fa chiaramente scorgere che in quel momento il Polluce cambiava direzione da sinistra a destra, altrimenti non avrebbe potuto urtare la prua del Mongibello, versando i rotti frantumi a sinistra. E questo primo urto del Polluce contro il Mongibello doveva al certo far deviare la posizione del secondo legno. E poscia il Polluce continuando il cammino avvenne che il Mongibello urtò incagliandosi nel fianco sinistro, e così seguitò ad essere da quello, che con tutta la sua forza camminava, sospinto a sinistra.

Da ciò prendeva argomento un Marinarò del Polluce per dire che quando avvenne l'urto, quel legno trovavasi traverso al canale, mentre il Mongibello era in direzione al Canale.

E così avvenir doveva, mentre il Polluce che avea un poco avanti al primo urto cambiato direzione, dovea trovarsi per forza del secondo urto a traverso al canale, e per forza del suo non cessato movimento trar dovea in direzione del canale l' altro legno che già aveva preso la sua diritta.

Infatti uno sguardo sù la carta idrografica con l' aiuto del calcolo e della riflessione potrà convincere della verità delle cose che finora abbiamo esposte.

Quindi dalle medesime argomentazioni de' contrari deriva che il Mongibello avea presa la diritta, non la sinistra; altrimenti con la spinta a sinistra avrebbe dovuto trovarsi anche esso a traverso al canale.

V.

Il testimoniale di Lazzuolo, ripetiamo, molte cose contiene che riguardano deposizioni fatte *ex ore alterius*, e da bocca del Capitano e degli interessati alla bocca dell' equipaggio e dei passeggieri. Dunque quelle deposizioni tanto valgono in diritto quanto vale il solo rapporto del Capitano Lazzuolo, il quale rapporto è calcolato *in vim juris* per zero.

Le manovre di Lazzuolo, ripetiamo pur anche, prima e dopo dello scontro, se si vogliono fare esistere, come egli le à confessate; furono mal consigliate, e mal eseguite, se non esistono perchè dormiva, allora poichè il legno si trovò traverso, la manovra non fù comandata, ma solo eseguita ed erroneamente eseguita.

In entrambi i casi è chiaro che Lazzuolo mentisce. Ma poichè mentisce in molte parti, potrà mai il giudice filosofo dargli credenza nelle altre? sarà questo un rinnegare i dettami del buon senso. Non ricorrerebbe al certo Lazzuolo alle false accuse, se potesse produrne una vera.

I testimoni del consolato Lazzuolo, vari di nazioni e di lingua, malamente interpetrati, pessimamente conosciuti, senza indicazione di linguaggio, tradotto non si sa da quale idioma ed in quale idioma, sono quelli, di cui ora nulla più si connsce, niuna memoria si conserva. Di lor non si ha che quella sola rimembranza che han lasciato nelle loro deposizioni in Livorno, ricevute ad istanza degli interessati al Polluce.

E quanti testimoni del Capitano Lazzuolo prodotti in sua difesa, lo hanno smentito? Ed è pur troppo vero che

un testimone il quale smentisce chi lo chiama in contesto, è il crollo dell' accusa, è il coltello che si rivolge contro chi l' impugna.

Più diventano fondate le accuse contro Lazznolo, riflettendo che egli era inesperto nauta, un tirone che la la prima volta comandava un legno a Vapore ed era il Polluce.

Ma Cafiero non ha macchia, su cui la calunnia stender possa il suo velenoso dente. Tutti i tempi lo han veduto reggere vascelli, — percorrere mari lontani e perigliosi, superare ostacoli insormontabili, uscir dalle tempeste, salvare ricchezze, uomini, e legni, serbando sempre l'animo impavido e prevedente. Conoscitore più dei mari che delle terre, antico ed esperto Capitano de' legni a Vapore, ha resistito alla istabilità delle onde, e quasi domandole, sempre saggio e prudente Capitano lo hanno proclamato tutte le genti.

Se la voce non parlasse forte in suo prò di tante nazioni, quì noi potremmo produrre documenti irrefragabili e convittivi.

Or vorrebbe la meschina voce di Lazzuolo per investirlo di una colpa che è tutta sua ed esclusivamente sua? E chi è mai cotesto Lazzuolo? Ignoto finora alle genti, ignoto finora ai mari, ora è sol conosciuto, come Erostrato, pel gravissimo suo fallo, onde per sempre la perdita del Polluce sarà compianta.

CONSEGUENZA.

La irregolarità del Testimoniale di Lazzuolo ha per

effetto la illegalità; questa ha per effetto la nullità; mentre la fede che si concede a tale scritto dipende dalla maniera con cui è stato redatto.

Or poichè lo stesso contiene de' vizi, che la legge e la ragione abborriscono, non può in giudizio formare documento di verità.

La logica giudiziaria dee nella specie consistere in dare un giusto valore alle due classi di fatti, che ne' consolati si trovano scritti.

Quella esposta da Lazzuolo contiene delle contraddizioni, che mal reggono a qualsiasi discernimento: quella esposta da Cafiero porta la impronta del vero.

La prima è figlia del reggiro e della premeditazione; la seconda parte dalla tranquillità di una retta coscienza.

La prima contiene *un ammasso di bugie* imparate a memoria e ripetute all' autorità: la seconda è l' effetto di continuate ed insistenti interrogazioni dell' autorità su tutto il fatto e su ciascuna particolarità di esso.

La prima, ad onta di ritrovati infirmanti, svela la colpa e la negligenza di Lazzuolo: la seconda svela l'arte, la bravura e la diligenza di Cafiero.

Nella prima stà l'inganno e la frode; nella seconda stà la giustizia e la verità. E quanti han letto quei Testimoniali, il sanno. E basta rilevarlo dalla forma con cui sono concepiti.

Sarà dunque mai possibile che il Tribunale di Livorno non dichiari la colpa di Lazzuolo, che consta a quasi tutto il mondo commerciale? Potrà avvenire che quelle pruove le quali il Pubblico chiama notorie; che que' fatti i quali non ardisce negare lo stesso Lazzuolo; che quella colpa,

quella negligenza, quella trascuranza, quella incuria, la quale ha tanta pubblicità, diventino oscuri innanzi agli occhi della Giustizia? Non mai. Sarebbe imperdonabile fallo cancellare l' assioma di tanti Secoli, cioè che la legge soccorre i vigilanti, e sostituirvi l'assurdo che dessa soccorre i dormienti.

Napoli 10 Novembre 1845.

Avvocati { Pasquale Borelli.
Giacinto Galanti.

Patrocinatore Giuseppe Pescatori

Livorno a dì 24 Novembre 1845.

L'amore del vero più che l' officio di difensori della Società per la navigazione a vapore nel Regno delle due Sicilie, ci trae a concordare negli argomenti e nelle conclusioni esposte e stabilite nella precedente consultazione dettata da illustri Giureconsulti Napoletani a favore della prelodata Società, alla quale profondamente e pienamente convinti ci soscriviamo.

A. L. Giera.

D. T. Mangani.